

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati, edidit M. L. WEST (2 voll.), Oxonii, E typographeo Clarendoniano 1971-2, pp. XVI 256 + X 246.

Dopo i *Poetarum Lesbiorum fragmenta* (Lobel e Page, 1955) e i *Poetae Melici Graeci* (Page, 1962), la benemerita Oxford University Press ha presentato in edizione moderna anche i poeti giambici e elegiaci. L'opera, affidata a quello straordinario filologo e indefesso lavoratore che è Martin L. West, non poteva essere che eccellente. I carmi giambici e elegiaci *ante Alexandrum cantati* (non sfuggano le due precisazioni: dalla raccolta sono infatti esclusi tutti i carmi di epoca alessandrina o posteriore, nonché gli epigrammi che non furono recitati, ma composti per iscrizioni o *libelli*, come precisa West nel prologo latino al vol. II) sono apparsi così in edizione aggiornata, coeva ai nuovi accertamenti della critica e ai nuovi apporti delle scoperte papiracee. Precisione filologica, correttezza editoriale e ricchezza di segni diacritici ne fanno un'edizione esemplare: la ricchezza dei contributi e dei suggerimenti proposti dal nuovo editore ne fanno un'edizione assolutamente moderna e stimolante. Certo, chi vi cercasse registrate di volta in volta le interpretazioni dei critici moderni, dagli inizi della filologia ad oggi, rimarrebbe deluso: l'apparato di West ne è molto snello. Puntando alla verità scientifica, egli ha lasciato cadere tutte le proposte che non fossero almeno probabili. Diligente raccoglitore di frammenti di tradizione indiretta, di papiri, ostraca, iscrizioni e testimonianze (che per lo più ha ricontrollato di persona, spesso con indubbi guadagni), egli mostra nella costituzione del testo uno straordinario discernimento critico e un acuto senso dei problemi posti dai testi a noi pervenuti, così da apparire amante del testo tradito, ma mai affetto da conservatorismo. Correzioni e proposte di correzione sono infatti più che frequenti: anzi, oserei dire che proprio quest'abbondanza di correzioni introdotte nel testo e, soprattutto, di proposte di correzione o di interpretazione avanzate in apparato (di fronte alla voluta omissione delle passate interpretazioni incerte) costituisce, insieme al puntuale aggiornamento filologico, la vera forza di questa nuova edizione: la forza di chi propone una lettura dei lirici antichi filologicamente aggiornata ad oggi e densa di spunti e stimoli nuovi per i miglioramenti di domani. Il vol. I contiene i frammenti di Archiloco (con numerazione nuova), Ipponatte (numerazione: Masson +), i *Theognidea* (con nuove prese di posizione sulla rela-

tiva questione: basti accennare al fatto che West data la produzione di Teognide al 640-600 a. C.) e una *comparatio numerorum* per Arch. e Ipp., di nuova concezione (molto concisa, ma di consultazione non facile, specie agli inizi). Il vol. II presenta i frammenti di una cinquantina di poeti, disposti in ordine alfabetico (*adespota elegiaca*, *adesp. iambica*, Aeschines... Xenophanes). Questo a me non è piaciuto: è vero che la datazione di qualche poeta è di difficile determinazione (e. g. Eschine, Aristosseno, Asopodoro, 'Cleobulina', Difilo, Panarce, Susarione), ma, in raccolte di questo tipo, anche con qualche incertezza, credo sia sempre preferibile seguire l'ordine cronologico (lo studente ne trae orientamento sulla successione storico-letteraria). Come sussidio per ritrovare i singoli poeti, poteva bastare, a mio avviso, un indice alfabetico, magari posto all'inizio. Novità di rilievo compaiono, nel vol. II, per i fr. di Anacreonte (con num. nuova), Ananio (num. Bergk +), Antimaco (Wyss +), Callino (Bergk +), Ione (von Blumenthal), Mimnermo (Bergk +), Scitino (Diels = Diehl), Semonide (Bergk +), Simonide (num. nuova), Solone (num. Bergk con diverse correzioni e aggiunte), Susarione (inteso come poeta giambico, non comico) e Tirteo (Bergk +). Come già s'intravede da queste poche indicazioni, West ritorna di preferenza alle numerazioni 'vecchie' (piuttosto che a quelle di Diehl), perché, giustamente, non dà solo i frammenti, ma anche le testimonianze sul contenuto dei singoli carmi o passi poetici. A tratti potrà dispiacere la rigidità della divisione per genere letterario: soprattutto spiacerà l'esclusione degli epigrammi e dei frammenti melici in poeti di cui possediamo pochi frammenti elegiaci (es. Ione, Eschilo) e in altri casi l'omissione delle composizioni esametriche (es. Asio, Focilide, Senofane I). In casi del genere la divisione per generi letterari nuoce senz'altro alla comprensione della personalità del singolo poeta (per ovviare si deve attingere ad altre edizioni). Chiudono il vol. II una *comparatio numerorum* per i vari poeti, una lista di *addenda et corrigenda ad vol. I* e, soprattutto, un accurato *index verborum* a tutti i poeti presentati nei due volumi.

ANGELO CASANOVA

K. J. DOVER, *Aristophanic Comedy*, London, B. T. Batsford 1972 pp. XV-253. 9 tavole fotografiche. £. 4.50.

Con questo volume il D. offre ai lettori un ampio, preciso, sintetico saggio sulla commedia di Aristofane, illustrando i vari problemi ed aspetti dell'opera del comico ateniese ed analizzando i singoli drammi. Dobbiamo constatare che un'operazione, piena di rischi e fondata su di una pericolosa ambiguità, come la presente, avente per fine il dare alle stampe un libro dichiaratamente destinato a « the reader who does not know Greek, but is interested in Greek culture » (p. V), ma che in realtà implica conoscenze ben maggiori di quelle del lettore medio (e del lettore medio anglosassone!), ha sortito un esito sostanzialmente valido. Il libro del D. può essere consultato con profitto da chi voglia avere su Aristofane una informazione, sintetica sì, ma libera da superficialità o banalità: esso pertanto potrebbe fornire un valido ausilio, ad esempio, a qualsiasi corso universitario su Aristofane, costituendo un primo approccio, per gli studenti, con l'argomento, poiché in esso il D. tocca tutti i punti essenziali e non in maniera apodittica, bensì problematica, corredando il volume di una selezionata e ben or-

dinata bibliografia. Certo, la natura 'equivoca' del lavoro si fa ogni tanto sentire, particolarmente nella prima parte, nella quale si tratta la tradizione del testo di Aristofane; qui, non di rado, il D. si deve dilungare in precisazioni e notizie che risultano superflue a chi sia un poco addentro agli studi classici (cfr. p. 5); la materia, d'altro canto, ben poco può interessare o anche essere comprensibile al « reader who does not know Greek ». Il D. traduce i numerosi passi aristofaneschi che cita; per quei termini, però, che deve necessariamente riportare in greco, adotta una curiosa traslitterazione, indubbiamente valida dal punto di vista scientifico, ma sulla quale ci sarebbe molto da discutere in quanto a praticità e chiarezza.

L'opera si compone essenzialmente di tre parti. La prima è un'introduzione generale alla commedia di Aristofane (capp. I-V). Particolarmente importante il cap. III, intitolato « Fantasy »: un'indagine volutamente concisa, ma quasi del tutto immune da fretta o superficialità, intorno al « comico » in Aristofane. La sintesi chiara e precisa e la sicurezza che il D. mostra nel muoversi in un campo solo apparentemente agevole, mostrano senza dubbio in lui quella competenza e padronanza assoluta della materia che ben conosciamo dal commento alle *Nubi* (Oxford 1968) e da altri lavori di argomento aristofanESCO specificatamente scientifici. Si veda quanto è detto alle p. 32 sgg. sulla rappresentazione della divinità nella commedia e sull'aspetto politico di questa. Un poco troppo stringato, forse, il cap. V « Structure and Style »: come al solito chiarezza ed essenzialità; ma la parte sulla parodia avrebbe richiesto una maggior ampiezza e maggiori riferimenti al testo, particolarmente nell'interessante e fondamentale tema della *paratragodia*.

La seconda parte (capp. VI-XVI) è dedicata all'esame delle singole commedie, con lucida illustrazione dei principali problemi relativi.

La terza parte (capp. XVII-XVIII) sarebbe più precisamente un'appendice: con rapidi cenni di storia letteraria il D. vuol dare un quadro d'insieme della commedia al di fuori di quella di Aristofane e tratta quindi dei « Contemporaries and Predecessors » (cap. XVII) e della « Posterity » (cap. XVIII).

Chiude il volume, come abbiamo detto, una « Selected Bibliography », ben ordinata in due sezioni: A (General) e B (Individual Plays); lo completano un indice dei luoghi citato ed un indice analitico.

Vorrei infine correggere una piccola svista. A p. 4 si dice che il celebre manoscritto Ravennate di Aristofane sarebbe conservato « in the library of Classe, near Ravenna »; in realtà il codice si trova nella Biblioteca Classense di Ravenna.

PAOLO CARRARA

CLAUDII AELIANI, *Epistulae Rusticae*, ed. Petrus Aloisius M. Leone, Testi e Documenti per lo Studio dell'Antichità 43, Ist. Edit. Cisalpino - La Goliardica, Milano 1974 pp. XIX + 36, L. 2200.

L'unico testo critico attendibile delle *Epistole rustiche* di Eliano era finora quello di Benner e Fobes (Loeb 1949); grazie alle attente cure di Pietro Luigi M. Leone disponiamo ora di una nuova edizione critica, la cui maggiore novità è costituita dalla chiara definizione dei rapporti genealogici dei manoscritti. L'opera

si compone di tre parti: introduzione seguita dalla bibliografia, testo e apparato critico, *index verborum*. Nell'introduzione l'editore esamina la tradizione manoscritta e — senza tener conto di tre manoscritti del XVIII secolo ritenuti inutili, ma che forse meritavano almeno un saggio — giunge alla convincente conclusione che essa risale ad un archetipo comune in minuscola ed è bipartita: da una parte sta M (cod. Ambrosiano del X secolo), dall'altra x, la fonte perduta di S (cod. madrileno del XV secolo) e A (edizione aldina del 1499). Dei tre testimoni il migliore è M, che si connette probabilmente all'ambiente culturale di Fozio (cfr. « Byz. Zeitschr. » 1951, 370). Per la costituzione del testo il Leone ha accuratamente tenuto conto di tutta la bibliografia, utilizzando anche note rimaste manoscritte del D'Orville e del Valckenaer. Riguardo alla bibliografia vorrei solo segnalare che la traduzione latina di Eliano nell'edizione di Hercher del 1873 non è anonima (Leone p. XVI), ma è dovuta, come avverte lo stesso Hercher nella prefazione p. IX, ad A. Westermann. Il testo è ben curato ed è seguito da un apparato di paralleli e dall'apparato critico redatto in forma negativa, eccettuati alcuni casi per ragioni di chiarezza. La scelta delle lezioni e la valutazione delle congetture sono generalmente ben ponderate e convincenti; tuttavia a 3, 5 εἰ . . . ἐμαυτὸν περιόψομαι προσυλούμενον, il προσυλούμενον, lezione di M difesa dalla Massa Positano (x ha invece προσηλούμενον), non mi pare si possa accettare: esso infatti può avere solo il senso, non adatto al passo, di « essere derubato prima », non quello di « essere spogliato del suo prima di morire », come intende la Massa Positano. Ora è da notare che il passo di Eliano si rifà probabilmente a Aesch. *Prom.* 438 ὄρῶν ἐμαυτὸν ὄδε προσελούμενον, ove alcuni codici, fra cui il Laur. 32, 9, hanno προσηλούμενον (metricamente scorretto). In Eliano quindi o si accetta la congettura di Lobeck προσελούμενον (per le attestazioni di προσελεῖν accanto a προσελεῖν cfr. LSJ s. v.) oppure, come mi sembra meglio, si accetta la lezione di x προσηλούμενον, supponendo che l'epistografo avesse presente in Eschilo la lezione προσηλούμενον. Inoltre a 14, 9 ζῆλῶ δὲ αὐτὸν καὶ τοῦ κτήματος ἐκεῖνου· εὐ μάλα ᾧ τοὺς συναντῶντας ἐποίει λίθους è da eliminare il punto in alto, di modo che εὐ μάλα vada con ζῆλῶ. A 14, 5 φθονῶ congetturato da Kazaniga era già stato proposto da Hercher.

Riguardo ai passi paralleli vorrei segnalare alcune aggiunte: 1, 6 τῆς ὥρας ἐτρέγησα è ripreso in Aristaen. *ep.* II, 1, 40 Mazal δίδου . . . τὴν ὥραν τρυγᾶν (per il genitivo partitivo in Eliano cfr. Eumath. *Macr. Ism.* p. 145, 18 Hirschig τρυγῆσω τοῦ μέλιτος); a 8, 10 τὸ κάλλος τῶν σωμάτων ὁπώρα ἔοικεν è da aggiungersi ai paralleli anche Philostr. *ep.* 55 τῆ καλλους ὁπώρα; a 9, 5 ἀκκίζονται καὶ θρύπτουσιν ἑαυτάς è da ricordare Alciph. III, 5, 2 θρύπτεται καὶ συνεχῶς ἀκκίζεται (citato dagli editori della Loeb), che appoggia la correzione proposta da Hercher (non segnalata dal Leone) di θρύπτουσιν ἑαυτάς in θρύπτονται; a 15, 17 κάκεινος (scil. Πάν) ἐρωτικός εὐ μάλα è da segnalare Alciph. IV, 13, 6 ὄρᾶς γὰρ ὡς ἔστιν ἐρωτικός (scil. Πάν).

Chiude l'edizione un utile *index verborum* accuratamente redatto.

AUGUSTO GUIDA

T. MACCIVS PLAVTVS, *Bacchides*. Nota introduttiva e testo critico di CESARE QUESTA (nuova edizione). In appendice Μενάνδρου Δις ἑξαπατῶν. Sansoni, Firenze, 1975. pp. 198, L. 8.000.

A distanza di dieci anni dalla prima, ottima edizione, il Q. ripropone le *Bacchides* plautine rivedute ed arricchite di nuovi elementi di notevole interesse; il Q., infatti, ha potuto giovare del confronto con frammenti del modello greco della commedia, il Δις ἑξαπατῶν di Menandro, editi nel 1968 da E. W. Handley e, con maggiore completezza, dal Sandbach nella sua edizione oxoniense di Menandro del 1972 (ma il testo completo e definitivo del papiro, provvisoriamente chiamato O. 13, comparirà nel Suppl. n. 22 del « BICS » e, poi, in uno dei prossimi volumi dei P. Oxy.). Il Q. ha rifiuto ed ampliato la « nota introduttiva », seguendo tuttavia le linee generali di quella della prima edizione, integrata con la discussione dei nuovi problemi e dati emersi dopo il ritrovamento papiraceo e degli studi più recenti.

La « nota introduttiva » consiste di tre parti; la prima tratta i problemi di datazione: il Q. accetta quella proposta dal Ritschl sulla base di vv. 1072-73, cioè il 189 a. C. o poco dopo, a sostegno della quale adduce anche l'accenno ai culti bacchici di vv. 371-72; non trascura tuttavia la tesi di G. Williams (« Hermes » 1956, p. 446 ss.) che pone le *Bacchides* in un'epoca non troppo posteriore al 194. La seconda sezione della « nota », la più vasta, tratta della struttura dell'opera e del confronto con l'originale menandro; qui il Q. si sofferma anche su numerose questioni particolari: autenticità di versi, ordine delle battute, motivi plautini, tradizione manoscritta etc., cosicché essa può fungere, in un certo senso, anche da commento. L'ultima parte dell'introduzione tratta della costituzione del testo. Il Q., che alla tradizione manoscritta delle *Bacchides* aveva dedicato già un contributo in « RCCM » 1963, pp. 215-65, ha collazionato nuovamente i codd. A, B, C, D, ed anche F e l'*editio princeps* del Merula, per le varianti dei quali s'era accontentato, nella prima edizione, di attingere all'apparato di Ritschl-Goetz.

Alla « nota introduttiva » seguono testo ed apparato critico (manca nella seconda edizione la traduzione italiana a fronte, curata, nella prima, da L. Canali). L'apparato, per la ricchezza del materiale raccolto, potrebbe a volte apparire sovrabbondante; ma tale e, io credo, non ha torto, l'ha voluto il Q., desideroso di « offrire al lettore tutto l'aiuto possibile per l'interpretazione di un testo talora non perspicuo e certo non facile » (p. 80). La seconda edizione offre, in qualche caso, un testo diverso dalla prima; si veda, ad esempio, l'ordine e la distribuzione delle battute in vv. 497-99: la seconda edizione accoglie la tradizione dei codici della così detta *recensio palatina* contro A, accettando definitivamente il parere di Hermann e Leo, notato nella prima ed. in apparato con un « fortasse recte »; anche in ciò decisivo è stato il confronto con i frammenti menandrei; (il testo, così com'è nella seconda edizione del Q., si legge già in Plauto, *Bacchides*, a cura di D. Del Corno, Torino, 1973).

Alla fine del volume si trova un'appendice contenente il testo dei frammenti del Δις ἑξαπατῶν, conforme all'edizione oxoniense del Sandbach (ma si veda al v. 53 una nuova lettura di Handley, confermata da Coles). Peccato che l'appendice non offra anche il P. IFAO inv. 337 (pubblicato in « ZPE » 6, (1970, pp. 5-7), discusso tuttavia nell'introduzione, che ci conserva, oltre a poche lettere dell'*hypothesis* del Δις ἑξαπατῶν, l'*incipit* della commedia.

Per concludere, alcune osservazioni: molto interessante mi pare quanto il Q. dice circa i vv. 105-08, che conserverebbero tracce di una doppia redazione del finale di scena. Circa i vv. 540-51, tramandatici dai codici « palatini », ma ignoti a Menandro e ad A, il Q. avanza varie ipotesi: io penso che si tratti di una interpolazione d'origine teatrale, rifiutata da A. che, bene o male, riproduce un'edizione antica filologicamente curata. Escluderei, quindi, anche in questo caso, qualsiasi *contaminatio*, anche quella « a distanza » come la chiama il Q.

Infine un'ultima nota: il Q. propende decisamente per attribuire il Δις ἑξαπατῶν ad una frase giovanile dell'attività di Menandro e pertanto scrive: « Possibile, ma non più che possibile, che i vv. 900-01 si riferiscano alle condizioni dell'Acropoli e del Partenone sotto il Poliorcete » (p. 10). Io invece lo ritengo più che possibile e concordo su questo punto col Gaiser (« Philologus » 1970, p. 81 s.): il Δις ἑξαπατῶν sarà stato scritto poco dopo il 307 e l'accenno all'episodio di cui in Plut. *Vita Demetr.* 26, 3 (dove si cita il fr. 25 di Filippide comico, III 308 Kock) doveva essere certamente in Menandro.

PAOLO CARRARA